

ERNST RISCH

ISCRIZIONI PREROMANE (« NORDETRUSCHE ») NEL MUSEO
RETICO A COIRA *

Si conoscono circa 30 iscrizioni preromane, provenienti dalla Svizzera (senza contare le monete che però evidentemente sono di provenienza straniera). La massima parte di queste iscrizioni è redatta in un alfabeto « nordetrusco » (oppure « subalpino »), e quasi esclusivamente nell'alfabeto di Lugano. Il maggior numero di esse è stato ritrovato nel cantone del Ticino e proviene da tombe; una parte di esse consiste in brevi scritte su vasi, provenienti da necropoli, un'altra in iscrizioni su pietre tombali; la più grande raggiunge l'altezza di 180 cm. circa**. Le iscrizioni contengono quasi esclusivamente nomi di persona, a volte accompagnati dal patronimico. Su diverse lapidi l'iscrizione è incorniciata dal profilo schematico di un corpo umano (figg. 3, 4, 5). La lingua, il leponzio, è considerata, oggi, un ramo autonomo del celtico¹.

I reperti della necropoli di Giubiasco (vicino a Bellinzona) si trovano oggi nel Museo Nazionale Svizzero di Zurigo. Un gruppo particolarmente notevole di pietre tombali si trova invece nel Museo Retico di Coira. Questo museo ospita anche altre iscrizioni preromane, cioè la brocca di bronzo (Schnabelkanne) di Castaneda (Val Calanca, cantone dei Grigioni), poi, proveniente dall'Engadina Bassa (cantone dei Grigioni), un frammento di un vaso provvisto chiaramente di qualche lettera, inoltre vari oggetti disegnati con linee e croci.

Ricordo che il Museo Retico ospita anche diverse iscrizioni di importanza rilevante, provenienti dall'Italia, già appartenenti alla collezione privata del celebre linguista Robert von Planta (1864-1937), dopo la cui morte furono cedute

* Ringrazio di cuore la signora Prof. Ingrid R. Metzger, direttrice del Museo Retico di Coira per l'assistenza nelle mie ricerche riguardanti queste iscrizioni, per i documenti messi a mia disposizione e per aver voluto riesaminare meticolosamente gli originali. Sono ugualmente riconoscente alla signora Prof. Dr. Barbara Scardigli (Firenze-Siena) per il suo aiuto nella redazione del testo italiano.

** [Recentemente una pietra tombale con iscrizione lepontica, lunga cm. 275 (!) fu trovata a Mezzovico, km. 10 a nord di Lugano. Comunicazione preliminare di P. DONATI, in *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte* 68, 1985, 231].

¹ Cfr. M. LEJEUNE, *Lepontica* (1971).

al museo. In primo luogo si tratta di un'iscrizione osca di Curti (in Campania)². Appartengono allo stesso gruppo alcune iscrizioni etrusche, tra le quali le due recentemente analizzate da D. Steinbauer³. Ricordo anche che fra questi reperti c'è una « tessera hospitalis » latina dall'inizio del II secolo a. C., proveniente da Fundi, edita da Mommsen (CIL I², 611, Degrassi 1068)⁴.

Dal momento che non posso approfondire il discorso su questi ritrovamenti, vorrei presentare brevemente le iscrizioni subalpine del Museo Retico. La maggior parte di esse è nota da tempo, ma non tutte lo sono, e del resto un ulteriore esame di quelle già note ha dato alcune sorprese.

1. L'iscrizione sul frammento di un vaso trovato nel 1973 ad Ardez (nella Engadina Bassa: *fig.* 7). Dalla stessa località o dalle immediate vicinanze provengono degli oggetti – probabilmente offerte votive – in osso e corno di cervo disegnati con linee e croci (*figg.* 8-10). Purtroppo i risultati di questi scavi non sono ancora pubblicati per intero. Ma evidentemente questi oggetti fanno parte dell'ambiente culturale definito Fritzens-Sanzeno, il cui fulcro era posto più ad Oriente, cioè nel Trentino, nel Sud- e nel Nordtirolo. Come si debbano interpretare queste figure scalfite su osso o su corno di cervo, è ancora oggetto di discussione: si tratta di cifre, di segni magici, di qualche altro segno o solo di ornamenti? In ogni caso segni simili si trovano spesso nell'ambito della cultura di Fritzens-Sanzeno. Ma notevole è il fatto che sul frammento del vaso si trovino lettere vere e proprie, anche se sono solo due (A e V, cioè Khi), e tracce di una terza. Sono attribuibili all'alfabeto di Bolzano, in ogni caso non a quello di Lugano. Si tratterebbe quindi della testimonianza più occidentale a noi nota, dell'alfabeto di Bolzano.

2. Si faranno soltanto poche osservazioni a proposito della brocca di Castaneda (*fig.* 11). Questa deve datare dal V secolo, in ogni modo non molto più tardi, e costituisce quindi la più antica iscrizione trovata in Svizzera e in generale una delle più antiche iscrizioni in un alfabeto nordetrusco⁵. La brocca

² E. VETTER, *Handbuch der Italischen Dialekte* (1953) n. 102 (con specifica osservazione « jetzt verschollen »). L'oggetto a forma di dito cavo è probabilmente un fallo.

³ *StEtr* 50, 1984, 377s., n. 88 e 89. La seconda è ritenuta un falso: l'iscrizione è una copia dell'ossuario CIE 2312. Tuttavia il falsario ha copiato l'originale meglio del celebre etruscologo Danielson.

⁴ Di questa tessera si sta occupando la Dr. Regula Frei-Stolba, docente all'Università di Berna. [R. FREI-STOLBA, *Die Erkennungsmarke (tessera hospitalis) aus Fundi im Rätischen Museum*, in *Jahresbericht 1983 des Rätischen Museums Chur* (1984) 197 ss., II. Teil in *Jahresbericht 1984* (1985) 213 ss., specialmente 220 ss., inoltre RUDOLF WACHTER, *Allateinische Inschriften. Sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.* (1987) 394 ss.].

⁵ J. WHATMOUGH, *Harvard Studies in Classical Philology* 47, 1936, 205 ss.) legge (*editio princeps*):

pekezlsezt : aststaz : xusus (p vel l)
V. PISANI n. 139 uecezusezt : aststaz : xusus

è ritenuta un lavoro etrusco, non però l'iscrizione, che viene piuttosto attribuita all'alfabeto di Sondrio, del quale peraltro non sappiamo molto. Quindi molte cose rimangono ancora enigmatiche. Quanto ai particolari dell'iscrizione, la penultima lettera, di solito interpretata come U, si distingue visibilmente dalle altre U, ma anche dalle altre A.

Nel Museo Retico si trovano anche quattro pietre tombali, ben conservate, con scrittura lepontica, cioè dell'alfabeto di Lugano: in nessun altro museo se ne trovano tante insieme e per di più, tanto ben conservate.

3. La lapide più grande (circa 180 cm.) è quella di Davesco (a nord di Lugano), fig. 1 (Whatmough n. 269). Veramente è nota fin dagli inizi del XIX secolo, ma solo di recente si è scoperto che anche il retro reca un'iscrizione, seppure difficilmente leggibile, fig. 2. Anche la lapide molto peggio conservata di Tesserete (vicino a Davesco) porta un'iscrizione sul retro (Whatmough n. 268).

Sulla faccia anteriore si trovano, sinistrorsi, i nomi di un uomo e di una donna, posti al dativo: *Tisui* e rispettivamente *Slaniai*, segue un patronimico in *-alui* (*Pintoialui*), e rispettivamente *-alai* (*Uerkalai*), cosa che trova corrispondenti anche in altre iscrizioni del Leponzio. L'ultimo vocabolo è *pala*, anch'esso conosciuto in ambito lepontico, significa evidentemente 'pietra tombale'. La P dell'alfabeto di Lugano si può leggere anche come B. Un mio collega di Zurigo - non vuole che faccio il suo nome - richiama la nostra attenzione sul fatto che ancor oggi si conosce nei dialetti ticinesi la parola *balum* 'blocco di pietra', probabilmente di origine preromana, che forse è l'esito del nostro lepontico *bala*.

Ambedue le iscrizioni sono incorniciate dal disegno schematico di un corpo umano: si riconoscono la testa, i piedi e perfino gli occhi. L'uomo, il più alto dei due, è munito di corna a sinistra e a destra.

Quanto all'iscrizione sul retro, difficilmente leggibile per via della superficie ruvida, è anch'essa contrassegnata dalla figura umana con le corna del maschio, che tuttavia si riconoscono con minor facilità. La scrittura è destrorsa e senz'altro di epoca più recente. Anche qui all'inizio c'è un nome, del quale però è chiaro solo il finale . . . *ni*. Forse il lapicida voleva scrivere *-nei* (dativo d'un tema in *-n-*) e poi ha tentato di correggere l'errore. Segue il segno di divisione e poi il patronimico *Metalui*; alla fine, scritto a lettere più piccole, o a causa della superficie ruvida, oppure per mancanza di spazio, e un po' rialzato rispetto alla riga, si legge *pal-*, cioè *pal[a]*. A proposito della fine del patronimico, il lapicida aveva

M. G. TIBILETTI BRUNO in *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (1979) 217:

uecezusezt : astst²az : xusus

nuova lettura: uekezusezt : aštš-taz : xusus.

delle difficoltà: scrisse P invece di L (cosa attestata anche altrove)⁶, ma si accorse che, stando lui a sinistra, anziché a destra della lapide, la cosa tornava (P destrorsa è uguale a L capovolta), e poi aggiunse una U capovolta.

Anche in altri casi il nostro lapidario aveva difficoltà con l'iscrizione del retro. Un esame attento mette in evidenza ulteriori linee (che sono punteggiate nella fig. 2). C'è da chiedersi se egli volesse presentare due figure umane e due iscrizioni, come si vedono nella faccia anteriore, oppure se volesse spostarle verso il margine, a causa della superficie ruvida, prima che si fosse deciso lo stesso a sistemare l'iscrizione al centro.

Restano aperte diverse domande, a cui vorrei soltanto accennare. Che cosa significano le corna? Forse si trovano anche nell'iscrizione di Stabio (a sud del lago di Lugano), fig. 3 (Whatmough n. 275). Ma la pietra si scalfisce facilmente: quindi è difficile decidere se le linee che si vedono siano volute o meno⁷. Bisogna indagare, se tali corna si trovano anche altrove e che cosa significano. Personalmente accenno piuttosto ad un elmo, forse provvisto di corna di toro.

Qualche cosa si può dire anche sul patronimico. Si ricordi la forma di *Metelui* sul vaso di Carcegnà (Whatmough n. 321) dove il nome dovrebbe essere romano (= *Metellus*, in dativo). Forse *Metalui* sarebbe aplogicamente abbreviato da **Metelalui*? Oppure *Metos* è indigeno, e *Metelos* di Carcegnà è adattato al nome romano? Del resto nomi come *Mettus*, *Mettius*, *Metinius*, *Metellus* ecc. in Italia sono largamente diffusi⁸.

L'altra iscrizione di Stabio (ill. 4, Whatmough n. 274) differisce parecchio da quella ora ricordata (con *Minuka*). Manca la cornice rappresentata dal corpo umano, la scrittura è destrorsa e soprattutto molto più regolare, probabilmente abbastanza più recente. Come ha evidenziato M. Lejeune⁹, il primo nome è chiaramente gallico (*Alkovinnos*); lo è anche, a quanto pare, il nome del padre *Aikoneti* (gen.). Poiché anche il genetivo in *-i* può essere gallico, ci si può chiedere, se qui non abbiamo per caso, a che fare con un'iscrizione gallica, piuttosto che con una lepontica. Si sa che i Galli nella Gallia Cisalpina si servivano dell'alfabeto lepontico: abbiamo le lapidi di San Bernardino di Briona e di Todì (una bilingue gallico-latina)¹⁰ e dal 1966 anche l'iscrizione votiva gallico-latina di Vercelli¹¹. Le altre iscrizioni galliche sono brevissime: ogni accrescimento di materiali è quindi gradito.

In quanto alla iscrizione di Mesocco (cantone dei Grigioni), fig. 5, Whatmough n. 255, è difficile fare un'asserzione. La parola *Raneni* (la prima *n* della quale è incerta) viene normalmente interpretata come genetivo: '(la tomba)

⁶ Cfr. WHATMOUGH n. 271 (*lala* invece *pala*), anche n. 260 bis (*lou*) e 311 (*pon*).

⁷ Pare che la linea orizzontale delle due U sia intesa (altra opinione da Whatmough).

⁸ Cfr. M. LEJEUNE, *cit.*, 73 s.; W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1933), Index s.vv.

⁹ M. LEJEUNE, *cit.*, 55 s.

¹⁰ M. LEJEUNE, *cit.*, 28 ss.

di Ranenos². In questo caso però la forma del patronimico *Ualannal* (apparentemente nominativo) sarebbe straordinaria. Allora si potrebbe immaginare, che la desinenza di genitivo fosse stata omessa per mancanza di spazio. Ma se *Ualannal* fosse un nominativo reale, un nominativo *Raneni* sarebbe per lo meno singolare. In ogni caso questa iscrizione è un caso speciale.

²¹ M. LEJEUNE, *Une bilingue gauloise-latine à Verceil*, in *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes rendus* 1977 (1978), 582 ss.

BIBLIOGRAFIA

- J. WHATMOUGH, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, 2 (1933).
 V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino* (1964)².
 M. LEJEUNE, *Lepontica* (1971).
 E. RISCH, *Die Räter als sprachliches Problem*, in *Das Räterproblem in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht*, *Schriftenreihe des Rätischen Museums Chur* 28, 1984, 22-36.

Trascrizioni delle iscrizioni (ill. 1, 2, 3, 4, 5).

Fig. 1 - (Whatmough 269) e 2: Davesco

recto:	<i>slaniai : uerkalai : pala</i>	←
	<i>tisiui : pinotialui : pala</i>	←
verso:	<i>[...]ni (.ne? oppure .nei?) : metalui pa[a]</i>	→

Fig. 3 - (Whatmough 275): Stabio

<i>minuku : komoneos</i>	←
--------------------------	---

Fig. 4 - (Whatmough 274): Stabio

<i>alkouinos</i>	→
<i>aškoneti</i>	→

Fig. 5 - (Whatmough 255): Mesocco

<i>ualaumal</i>	→
<i>rañeni</i>	→

[Fig. 11 - (brocca di Castaneda) v. ann. 5]

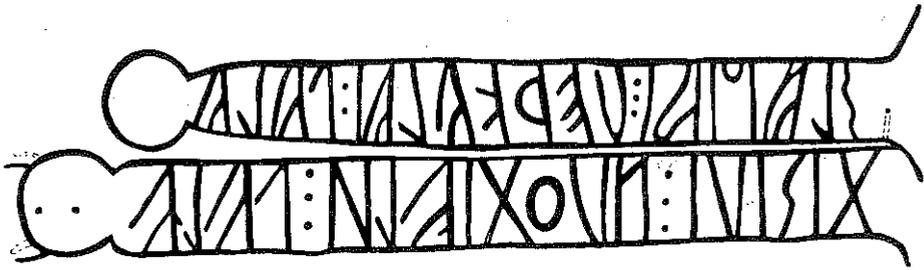


fig. 1.

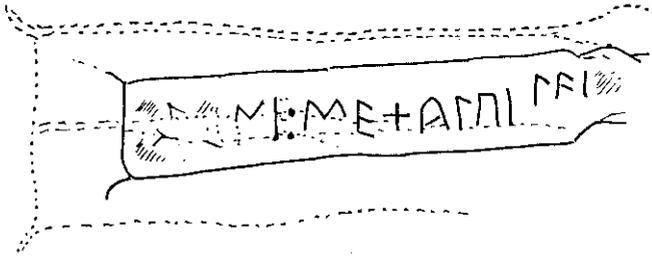


fig. 2.

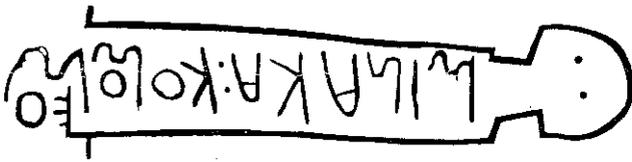


fig. 3.

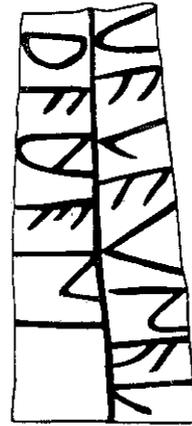


fig. 5.

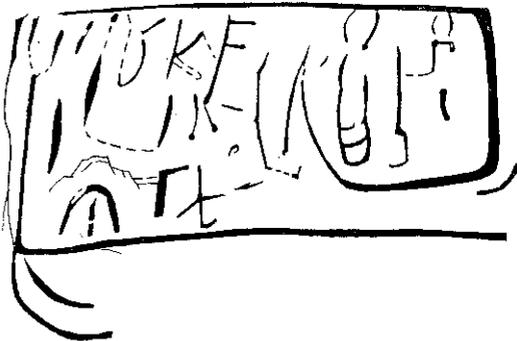


fig. 6.



fig. 4.

Da: *Das Räterproblem in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht. Schriftenreihe des Rätischen MuseumsChur, 28, 1984.*

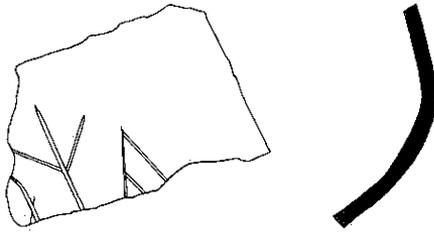


fig. 7.



fig. 10.

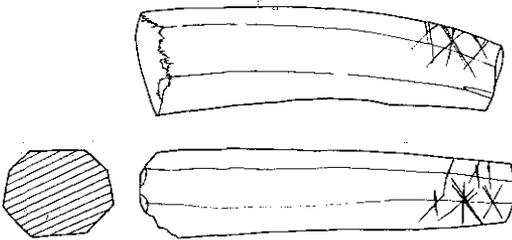


fig. 8.

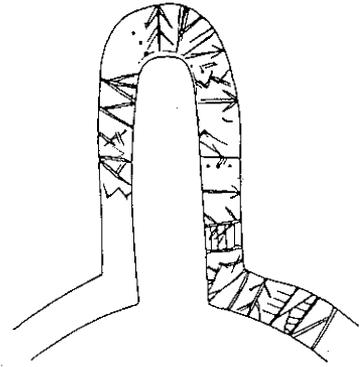


fig. 11.

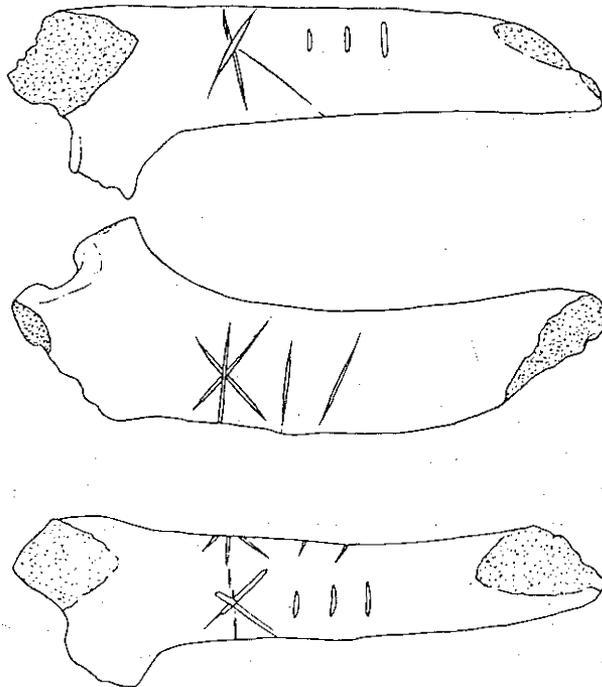


fig. 9.

Da: *Das Räterproblem in geschichtlicher, sprachlicher und archäologischer Sicht. Schriftenreihe des Rätischen Museum Chur, 28, 1984.*